

L'autore

Il Premio Chandler per l'ispettore Mario Conde



LEONARDO PADURA FUENTES

Nato all'Avana nel 1955
Scrittore e giornalista

Ha conquistato critica e pubblico con il ciclo di romanzi che hanno come protagonista il detective Mario Conde, pubblicati in Italia da Marco Tropea: da «Maschere» (1997) a «La nebbia del passato» (2008). L'11 dicembre riceverà a Courmayeur il Premio Chandler. In pagina un brano del suo intervento.

Il festival

Per non dimenticare due eventi su Piazza Fontana

COURMAYEUR - NOIR IN FESTIVAL

Dal 7 al 13 dicembre

Quando il cinema incontra la letteratura

Il Noir in Festival di Courmayeur, da oggi al 13 dicembre, dedica ampio spazio alla strage di Piazza Fontana. Il 9 dicembre sarà presentato il libro-inchiesta di Paolo Cucchiarelli «Il segreto di Piazza Fontana» (Ponte alle Grazie), con l'intervento del giudice Guido Salvini, titolare dell'inchiesta dalla fine degli anni '80. Riccardo Tozzi parlerà del film dedicato alla strage, prodotto Cattleya su sceneggiatura di Rulli e Petraglia. Il 10 dicembre spazio al libro di Antonella Beccaria e Simona Mammano «Attentato imminente» (Nuovi Equilibri) che ricostruisce l'odissea del commissario Pasquale Juliano. Il primo a indagare sugli attentati dell'estremismo neofascista.

to delle mie concezioni sulla vita... e sulla letteratura. Visitai per la prima volta il Messico, invitato a un incontro di scrittori di romanzi polizieschi, benché io non ne avessi ancora scritto alcuno. Durante quelle giornate messicane, mentre compivo 34 anni, feci in modo di conoscere un luogo altamente simbolico e storico, che tuttavia per la mia generazione era stato solo un silenzioso mistero, e, ancora peggio, un pericoloso tabù: la casa di Coyoacán nella quale era vissuto e morto León Trotski, «il rinnegato».

Ricordo ancora oggi la commozone per quella visita alla casa-fortezza (divenuta più tardi Museo del Diritto di asilo), dalle mura quasi carcerarie tra le quali si era rinchiuso uno dei leader della Rivoluzione di Ottobre per cercare di salvare la sua vita dal livore assassino di Stalin - dal quale non riuscì comunque a scappare, come non ci riuscirono altri venti milioni di sovietici e decine di migliaia di cittadini di altre nazionalità; qualcosa che né io né tanti altri sappiamo ancora con certezza. Ma l'impressione più viscerale e profonda lasciatami da quella visita alla casa-mausoleo di Trotski fu la sensazione che il dramma consumatosi in quel luogo cupo mi stesse sussurrando all'orecchio un messaggio allarmante: sono necessari il crimine, l'inganno, il potere assoluto di un uomo e la sottrazione della libertà individuale per far sì che prima o poi tutti possiamo accedere alla più bella ma utopistica delle libertà collettive?

Di ritorno a Cuba, pochi giorni dopo quella visita tanto rivoltante quanto istruttiva, fummo testimoni di qualcosa di impensabile, di qualcosa che solo un mese prima, nella casa di Trotski, non avrei immaginato che sarebbe potuto accadere: in modo pacifico, come una festa di libertà, i tedeschi buttavano giù, fisicamente e politicamente, il Muro di Berlino, annunciando - solo allora fummo in grado di percepirlo nitidamente - la fine del socialismo in Europa.

Senza l'intrecciarsi di tutti questi avvenimenti, che riempiono la mia vita materiale, spirituale e ideologica, di incertezze piuttosto che di certezze, forse non avrei mai affrontato come una sfida alle mie capacità letterarie e all'ambiente cubano circostante, la scrittura del mio primo romanzo poliziesco, del quale composi i primi paragrafi proprio durante quelle settimane. Per fortuna, all'inizio del 1990 - anno non meno storico e rivelatore del precedente - fui in condizione di lasciare definitivamente il giornale e cominciai a lavorare come capo redattore di una rivista mensile di cultura, *La gaceta de Cuba* (*La gazzetta di Cuba*); lavoro che mi consentiva di avere almeno tre, e talvolta addirittura quattro, giorni liberi a settimana; tempo che dedicai a scrivere il mio romanzo poliziesco.

(...) Preso atto della stagione disastrosa che viveva allora il romanzo poliziesco cubano - divenuto, nella quasi totalità dei casi, un romanzo di compiacenza politica, essenzialmente ufficiale e con scarsa volontà letteraria - era chiaro che non potevo cercare i miei punti di riferimen-

1989

Con la visita alla casa di Trotski mi sembrò di rompere un tabù

In Europa

Intanto la Germania annunciava la fine del socialismo reale

to tra i miei colleghi cubani; al contrario, se mai il loro esempio doveva servirmi come monito per non precipitare nei loro stessi abissi. Ma c'era un altro tipo di romanzo poliziesco, di carattere sociale e di qualità letteraria, anche in lingua spagnola, di scrittori che vivevano nel mio tempo, ma non nella mia terra. Questo fu il mio punto di riferimento, il mio primo obiettivo.

Una volta delineati alcuni punti della narrazione che avrei sviluppato nel romanzo - la scomparsa di un alto funzionario cubano, persona apparentemente senza macchia, ma in realtà un corrotto, opportunisto e cinico - mi imbattei in un'esigenza creativa dalla cui risoluzione dipendeva l'esito del progetto - ricco di ambizioni letterarie - nel quale mi stavo tuffando: il personaggio che avrebbe supportato il peso della storia, consegnandola ai lettori. (...)

Questo personaggio con il quale mi prefiggevo di lavorare e sul quale gravava questa grande responsabilità concettuale e stilistica, aveva bisogno di molta carne e molta anima per divenire qualcosa di più di un semplice e adeguato interprete delle realtà proprie di un contesto così singolare come quello cubano. Per creare la sua umanità, una delle decisioni più facili e logiche che presi fu quella di caratterizzare il mio protagonista come un uomo della mia generazione, nato in un quartiere come il mio, che aveva studiato nelle stesse scuole in cui io avevo studiato; dunque, un personaggio con esperienze di vita simili alle mie. Tuttavia, quell'«uomo» doveva avere una caratteristica che a me è totalmente estranea, che addirittura aborro: doveva fare il poliziotto. La verosimiglianza, che secondo Chandler è l'essenza stessa sia del romanzo poliziesco sia di qualsivoglia altra narrazione realistica, implicava questo mestiere per il mio personaggio, dal momento che in un contesto come quello cubano sarebbe stato impossibile - nonché incredibile - situare un investigatore che per conto proprio e in solitario partisse alla ricerca di un assassino. In questo modo, la vicinanza della voce narrante e della componente biografica alla mia vicenda personale, veni-

va oscurata da un modo di agire, di pensare e di porsi che a me è completamente sconosciuto.

Fu proprio mentre ero lì, intento a risolvere questo dilemma, che forse Mario Conde esalò il suo primo respiro come creatura viva: l'avrei costruito come una sorta di antipoliziotto, un poliziotto letterario, verosimile solo entro i margini della finzione narrativa, impensabile nella realtà poliziesca. La mia condizione di scrittore mi consentiva questo gioco, e decisi di sfruttare l'opportunità.

Mentre scrivevo i primi paragrafi di *Passato remoto* - quell'istante di genesi nel quale Conde, svegliandosi da una brutta sbornia che gli fa scoppiare la testa, risponde alla telefonata del suo capo - si schiusero dunque le porte di quella creazione letteraria. Da quel momento in poi intra-

Leggere gialli

Mi interessavano i romanzi di carattere sociale

Scrivere gialli

Con Mario Conde ho costruito una sorta di antipoliziotto

presi la sua reale costruzione: oltre che dedito all'alcool, sarebbe stato amante della letteratura (scrittore «rimandato» più che frustrato), con gusti estetici piuttosto precisi; nonostante alcuni aspetti da eremita, avrebbe fatto parte di una tribù di amici nella quale la sua umanità trovava un complemento e che gli consentiva di esercitare una delle sue religioni: il culto dell'amicizia; oltre che nostalgico, sarebbe stato anche intelligente, ironico, tenero e romantico, senza appoggi né ambizioni materiali. In più, anche cornuto; in fin dei conti, sarebbe stato un poliziotto investigativo, non un represso.

Questo antipoliziotto fece la sua comparsa in *Passato remoto*, senza neanche immaginare (e tanto meno lo immaginavo io) che sarebbe diventato il protagonista di una serie che conta ormai sei romanzi. Ma sin dal primo respiro questo personaggio porta nei suoi geni quella contraddizione che ho cercato di sfumare: perché in realtà Mario Conde non è mai stato un vero poliziotto: semmai, si potrebbe dire che ha fatto il poliziotto di mestiere, e ha sofferto per questo.

Mantilla, novembre 2009